

Appelli alla lotta a poche ore dalla farsa elettorale

# Non si piega l'opposizione in Cile Solo Pinochet «crede» al referendum

Nonostante brogli e intimidazioni sfiora il 30% il numero dei «no» - Unidad Popular: «Il movimento per la democrazia esce rafforzato» - La DC cilena: «Mai una azione tanto vergognosa»

SANTIAGO DEL CILE — Dalle urne del referendum-farsa è uscito l'esito non solo previsto, ma meticolosamente preparato da mesi con ogni sorta di illegalità e intimidazioni. Secondo numerose testimonianze si sono permesse irregolarità nella composizione dei seggi elettorali, si sono indebitamente introdotti voti nelle urne, in molti casi — soprattutto nelle sezioni femminili — agli scrutini non è stata assicurata l'indispensabile pubblicità. I risultati ufficiali definitivi danno al «sì» il 67,5 per cento, e al «no» il 29,6 per cento.

Cifre bugiarde, che sono servite a Pinochet per improvvisare ieri uno show di trionfo demagogico. Parlando ad una folla riunita sotto la sede del governo, il dittatore fascista ha definito il voto «un trionfo del Cile contro il marxismo», ha ancora rivolto minacce all'opposizione e ha annunciato che «tra nove anni

un cileno su sette avrà l'automobile e il telefono, uno su cinque la televisione». Pinochet ha comunicato anche la formazione di un «nuovo movimento civile e militare» che dovrà fare da supporto e copertura politica al regime.

L'opposizione ha fatto sentire di nuovo la sua voce, dopo la grande prova di dissenso dei giorni scorsi. A Santiago un gruppo di rappresentanti di Unidad Popular ha diffuso un «messaggio alla opinione pubblica» in cui vengono denunciate le manovre messe in atto dalla giunta per «consumare la froda contro il popolo cileno». «Siamo convinti — si scrive — che da questa giornata il movimento per la democrazia esce rafforzato, che la dittatura è indebolita... La mobilitazione popolare ha raggiunto livelli di massa e unitari. Pensiamo che questa è la maggiore delle conquiste di questi ultimi trenta giorni. L'unità e la lotta è

il cammino sul quale dobbiamo perseverare». Dopo aver rivolto un appello ai sindacati, ai giovani, agli studenti, ai contadini, il messaggio conclude: «Manteniamo alto il morale, non lasciamo che l'avanzata sia ostacolata da un risultato che era previsto. Sfruttiamo al massimo l'unità, che è ciò che vuole e di cui ha bisogno il popolo del Cile». Considerazioni analoghe sono contenute in una nota diffusa a Roma da «Cile democratico».

Poche ore dopo la fine delle votazioni anche la DC cilena ha diffuso una dichiarazione in cui si afferma che «non esistono precedenti nella nostra storia, salvo nella consultazione del '78, di una azione tanto vergognosa come quella cui siamo stati testimoni». La nota sottolinea «il coraggio dei cileni che nonostante le pressioni hanno dimostrato il loro rifiuto del regime».

## Le condizioni di Khomeini per liberare gli ostaggi

TEHERAN — Restituzione dei beni appartenuti al defunto scià; rinuncia da parte degli USA a ogni rivendicazione nei confronti dell'Iran; scongelo dei depositi iraniani negli Stati Uniti e garanzie che Washington si asterrà dall'intervenire militarmente e politicamente in Iran. Queste le condizioni elencate ieri dall'ayatollah Khomeini, in un discorso letto dalla radio, per la scarcerazione degli ostaggi americani.

«Ho dato disposizione all'Assemblea — ha detto il leader religioso — perché decida un eventuale corso d'azione negli interessi della nazione». Khomeini ha detto che gli ostaggi sono stati trattati «molto bene» in Iran, ma che la propaganda degli Stati Uniti «è continuata con ogni genere di menzogne».

## Berlinguer ai governi d'Italia e di Libia per i pescatori di Mazara

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha sollecitato il governo italiano e le autorità libiche a dare rapida e positiva soluzione al problema dei 23 pescatori del «Foseldone» e dell'«Argonauta» di Mazara del Vallo.

Come nota da oltre due mesi i 23 pescatori sono detenuti nelle carceri libiche, sotto l'accusa di aver pescato in acque territoriali libiche.

Prossima l'apertura dell'anno accademico

# Polonia: gli studenti rivendicano autonomia

Partecipazione alla gestione delle Università, rinnovamento dei contenuti didattici: queste le richieste pubblicate dall'organo della gioventù - Firmato accordo economico con l'URSS

VARSAVIA — A due settimane dall'inizio dell'anno accademico, anche gli studenti polacchi, sull'onda del movimento di democratizzazione nato nelle fabbriche, avanzano una serie di richieste tendenti ad una maggiore autonomia delle Università, e ad una apertura degli studi a nuovi contenuti. Fatto significativo, a farsi portavoce delle rivendicazioni studentesche è stata l'organizzazione socialista degli studenti polacchi, che ha pubblicato sull'organo ufficiale della gioventù socialista Sztandar Mladych un elenco di rivendicazioni, che parte dalla richiesta del riconoscimento agli organi collegiali di maggiori competenze che permettano loro di partecipare alla gestione delle Università.

Le altre principali richieste riguardano: la concessione di un terzo dei posti nel Senato accademico e nei consigli di

Istituto agli studenti e a giovani assistenti eletti da tutto il corpo studentesco; l'assegnazione degli incarichi solo attraverso concorsi pubblici; l'abolizione del sistema delle «preferenze» negli esami per l'accesso alle scuole superiori, sistema che assegna punti supplementari ai figli di famiglie operaie e contadine; una maggiore autonomia delle scuole nella fissazione dei programmi di studio; l'attuazione del contenuto dei corsi politici; l'aumento del numero delle ore dedicate alle lingue straniere.

Intanto, il movimento di scioperi continua a serpeggiare in diverse regioni del paese. Nel darne notizia, la stampa non nasconde le preoccupazioni sul costo delle agitazioni per l'economia polacca.

I dirigenti del POUP, intanto, sono impegnati in una serie di assemblee e dibattiti in

tutto il paese. Illustrando la gravità della situazione in cui la Polonia si è trovata durante il grande sciopero di Danzica, il segretario del partito Kania ha rivelato, parlando proprio nella città baltica, che la marina da guerra polacca ha scaricato durante il blocco dei porti provocato dagli scioperi, una serie di navi all'ancora, aiutata anche da portuali sovietici e tedesco-orientali. Kania ha anche detto che il paese si è trovato in quei giorni «sull'orlo di una catastrofe nazionale».

Come mai vi si è giunti, dopo 36 anni? La responsabilità del malcontento operaio, ha risposto Kania, spetta in primo luogo alle «autorità supreme» del paese; ma tale malcontento non ha assunto un carattere antisocialista. A proposito dei nuovi sindacati autonomi, il segretario del POUP ha detto che il Partito è per principio favorevole al-

l'unità sindacale, ma non ha potuto ignorare la volontà della «maggioranza» della classe operaia. I sostenitori dei nuovi sindacati, ha infine ricordato Kania, ne hanno ribadito «il carattere socialista».

Un sostegno all'economia polacca, provata dalle difficoltà precedenti aggravate dai lunghi scioperi, verrà dai nuovi accordi con l'URSS firmati l'altro ieri sera a Mosca, al termine della missione del vice primo ministro Jagielski. Tali accordi prevedono, secondo un comunicato della TASS, «forniture supplementari di manufatti e prodotti alimentari». Non si fa cenno, invece, al grosso prestito in valuta che l'URSS avrebbe già concesso alla Polonia, e delle cui condizioni Jagielski avrebbe dovuto parlare nei giorni scorsi a Mosca.

Bilancio della prima settimana dei lavori preparatori della CSCE

# Madrid: avvio difficile, ma si prosegue

Nostro servizio MADRID — La riunione preparatoria della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa sarebbe dovuta entrare ieri mattina, al termine della prima settimana di discussione e secondo il calendario approvato fin da mercoledì, nel vivo delle proprie competenze iniziando il dibattito sull'ordine del giorno che i ministri degli Esteri dovranno poi rispettare allorché arriveranno qui l'11 novembre per la conferenza vera e propria. A questo proposito si attendeva una proposta dei paesi neutrali o non allineati su cui aprire il confronto; in meno di mezz'ora, poiché quest'area europea non aveva nulla da proporre, è stato deciso di aggiornare gli incontri a lunedì prossimo.

Il blocco degli «osservatori pessimisti», che è certamente maggioritario in questo freddo palazzo madrileño ha deciso che si trattava di una manovra sovietica per «ritardare lo scontro» sull'or-

mai famoso «libro giallo» di Belgrado che, nel 1977, aveva fissato le modalità di quella conferenza (risoltesi senza nessun progresso della distensione rispetto agli accordi di Helsinki) e che il blocco dei paesi occidentali, stumatura più sfumata meno vorrebbe riesumare come binario per questa conferenza di Madrid.

Risparmiando ai nostri lettori le sottigliezze formali della questione. In breve si tratta di questo: il «libro giallo» definiva un «iter» nel quale la verifica dell'applicazione degli accordi di Helsinki sulle libertà ed i diritti dell'uomo e le misure atte a rafforzare la distensione erano nettamente separate. Ne risultò l'insabbiamento che tutti sanno. Per essere ancora più chiari: Helsinki stabilì come principio sottoscritto da tutti i 35 stati partecipanti la verifica dell'applicazione dell'atto finale — come intervento negli affari interni di ciascun paese ma come contributo al rafforzamento della fiducia

reciproca. A questa verifica l'Unione Sovietica e i paesi socialisti non possono pensare di sfuggire. Ma una cosa è la verifica fondata appunto sullo spirito di Helsinki e con la volontà politica di arrivare a nuovi accordi capaci di far avanzare il processo distensivo; e una cosa è la verifica trasformata in processo con l'obiettivo di bloccare qualsiasi progresso della distensione.

Quando, alcune settimane fa, un delegato americano affermò che cinque settimane di Madrid non erano sufficienti per «fare l'esame delle violazioni dei diritti dell'uomo nei paesi socialisti», si ebbe la sensazione che Madrid cominciava con un disastro diplomatico; e che questo disastro sarebbe stato fatale per la ricerca di nuove misure distensive.

La TASS attaccò quelle forze che volevano trasformare la conferenza di Madrid in tribunale e anticomunista. In questo senso ci sembra che il messaggio inviato dal

Papa Giovanni Paolo II ai capi di stato e di governo dei 35 paesi partecipanti alla conferenza, è tutto puntato (almeno nel riassunto diffuso a Madrid) a sollecitare una strenua difesa dei diritti dell'uomo sia, pur nella sua mobilità e nella sua legittimità più rigorosa (la Santa Sede è membro della conferenza, come Monaco e San Marino) un documento unilaterale, nel senso che non sembra affrontare tutti gli aspetti della distensione e dei pericoli che comporterebbe la sua definitiva decadenza.

Perfino Sakharov, dal suo esilio di Gorki, pur sollecitando sul «Fois» la più stretta verifica degli accordi di Helsinki sui diritti dell'uomo, non è d'accordo con coloro che propongono «il boicottaggio di Madrid come risposta alle azioni sovietiche in Afghanistan» o alla crescente repressione contro i dissidenti.

Per concludere su questi primi giorni di lavori ci sembra tuttavia necessario

sottolineare due cose: in primo luogo l'avvio dell'incontro ha smentito il blocco dei pessimisti che aveva previsto lo scontro tra i due campi sin dalle prime battaglie; in secondo luogo c'è stato, sia nelle riunioni plenarie che nelle riunioni private (per esempio quella che ha avuto luogo giovedì tra i capi delle delegazioni americana e sovietica, Kapelmann e Dubinin) uno sforzo costante di non avvelenare l'atmosfera e di cercare accordi accettabili per tutti. Proprio ieri sera, alla TV madrileña, Dubinin si diceva soddisfatto sia dell'ospitalità del governo spagnolo, sia della «atmosfera di cooperazione che ha caratterizzato questo esordio». E aggiungeva: «Noi sovietici vogliamo il successo della conferenza e siamo convinti che essa si concluderà con un accordo utile per lo sviluppo della pace, della distensione e della cooperazione in Europa». E Dubinin non è il solo a pensarla così.

Augusto Panicali

Dal corrispondente

BRUXELLES — Dopo qualche mese di calma si è riaccesa violentemente in Belgio tra i partiti della coalizione governativa (democristiani, socialisti e liberali) la polemica sulla installazione dei nuovi missili Cruise a testata nucleare, in attuazione della decisione adottata dalla NATO nel dicembre scorso.

Da una parte i presidenti dei due partiti socialisti (quello fiammingo e quello francofono) hanno ribadito che una decisione non può e non deve essere presa prima delle elezioni in Germania federale e negli Stati Uniti e prima della conclusione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. I socialisti belgi si attendono ancora fermamente alla condizione posta nel dicembre '79 alla accettazione delle decisioni del Consiglio atlantico sulla installazione degli euromissili: che venissero cioè prima ricercate tutte le strade per un negoziato con l'Unione Sovietica. Secondo i socialisti belgi, questa ricerca non è ancora stata condotta a fondo, essa è stata condizionata e limitata dalle esigenze delle campagne elettorali in Germania federale e negli USA, e inoltre dalla Conferenza di Madrid po-

# Diviso il governo in Belgio sugli euromissili

trebbero uscire indicazioni e prospettive nuove per una trattativa.

Dall'altra parte i democristiani (ma non tutti) e i liberali insistono perché vengano rapidamente sciolte le riserve sulla installazione dei missili in territorio belga. Il presidente del Partito socialcristiano Vanden Boeynants ha sostenuto che non ci deve essere nessuna remora alla accettazione dei missili. La prossima conferenza di Madrid — egli ha detto — non può rappresentare un elemento serio nella decisione del governo belga, perché la conferenza non dovrà occuparsi di problemi di armamento. La tesi del presidente democristiano è quella, non certo nuova, che per procedere sulla strada della distensione occorre rafforzare le proprie difese. Se il governo belga non adatterà un atteggiamento chiaro in proposito — ha aggiun-

to l'esponente democristiano — il Belgio perderà tutta la sua credibilità sul piano internazionale e particolarmente in seno all'Alleanza atlantica.

Il ministro degli Esteri Nothomb, democristiano, sembra condividere l'opinione del presidente del suo partito ed afferma di possedere ormai tutti gli elementi necessari perché una decisione venga presa. In appoggio ai partigiani di una rapida decisione a favore degli euromissili è venuto il comandante supremo delle forze alleate in Europa, generale americano Rogers, inaugurando l'altro giorno a Guetersloh, in Germania federale, le manovre d'autunno della NATO. Rogers ha incitato gli europei a «colmare i vuoti» che verranno aperti in Europa dalla costituzione della forza di intervento rapido che gli USA stanno preparando, ed ha

espresso il proprio disappunto per le resistenze che si verificano in Norvegia, in Olanda e in Belgio ad accogliere certi equipaggiamenti americani.

Posto tra queste contrastanti pressioni, il primo ministro Martens, democristiano, cerca di attenuare i contrasti e di guadagnare tempo. Un'apposita riunione del Comitato ministeriale di politica generale ha deciso di incaricare il ministro degli Esteri e di preparare per il 17 settembre una procedura per la futura decisione del governo concernente l'eventuale installazione sul territorio belga di 48 missili Cruise.

Sulla data e sul tenore della decisione il governo belga vuole dunque avere altre possibilità di riflessione. In alcuni ambienti vicini al primo ministro si ritiene che elementi di riflessione ulteriore potranno venire dalla riunione a Bruxelles, fra una settimana, del gruppo consultivo speciale della NATO incaricato di fare il punto sullo stato dei negoziati con l'Unione Sovietica o ancora più tardi, in dicembre, dalla riunione del Consiglio atlantico a Eobere, dove tornerà in discussione il dossier sugli euromissili.

Arturo Barioli

DA OGGI È IN EDICOLA L'ENCICLOPEDIA DEL MARE PIÙ COMPLETA, NUOVA, EMOZIONANTE.

Un mondo a sé meraviglioso. È un pianeta all'interno del nostro pianeta. È un mondo a sé, un mondo a parte, un mondo a sé, un mondo a sé. È un mondo a sé, un mondo a parte, un mondo a sé, un mondo a sé.

Un'opera di scienza.

Un'opera di avventure.

Una grande enciclopedia.

PLANETA MARE

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

IN TUTTE LE EDICOLE E PRIMI